

## PREGARE CON NEWMAN

Durante gli ultimi decenni si è potuto notare un diffuso interesse riguardo alla preghiera. La società occidentale ha progredito con un ritmo mai raggiunto nel passato sia nella scienza, sia nella tecnologia, offrendo all'uomo moderno una sovrabbondanza di conforti e di benessere materiale; ma nello stesso tempo è cresciuta l'incapacità di offrire tramite queste cose una felicità durevole capace di soddisfare i desideri dello spirito oppure di risolvere i più profondi problemi della vita. A causa di ciò molte persone sincere si sono orientate verso la preghiera. Nella loro ricerca dei valori e delle realtà più alte, essi hanno cercato la solitudine di luoghi silenziosi e isolati, oppure hanno formato gruppi di studio o di preghiera nelle città affollate, e si sono messe a leggere ciò che gli autori spirituali dicono sulla contemplazione e sull'unione con Dio. Altri fuorviati e delusi, si sono rivolti a maestri orientali, alla ricerca di una saggezza naturale e di tecniche antiche. La loro ricerca e le loro speranze testimoniano il costante bisogno dell'uomo e la sua instinguibile sete di Dio e dell'unione con Lui.

Sfortunatamente i veri ricercatori dell'età presente, nella quale la fede di molti si è affievolita, hanno nella maggior parte dei casi trovato poche guide veramente capaci di accompagnarli sulle vie dello spirito secondo gli insegnamenti del vangelo. Si sono scontrati con le difficoltà che inevitabilmente circondano l'uomo di preghiera in tutte le età. Inesperti delle regole di questa « strada reale » della preghiera, cadono nello scoraggiamento, accusano le istituzioni e si rivolgono a gruppi e a metodi che sembrano offrire un maggior successo esperienziale. Conseguentemente passano di gruppo in gruppo, da un'esperienza all'altra, in un costante cambiamento di modello, senza mai scegliere un modo determinato e fisso di preghiera.

La forza magnetica che attrae e dà speranza oggi è l'amore per le esperienze. Esperienze di ogni tipo: in piccoli e grandi gruppi, esperienze di entusiasmo collettivo, esperienze di meditazioni orientali e di pacificazione dei sensi, di nuovi tipi di avven-

ture eremitiche. Ma la purificazione, la rinuncia e la costanza, richieste da una genuina vita di unione con Dio, non sono cambiate nel corso dei secoli. I santi continuano a ripeterci il messaggio di sempre; ma tanti esploratori della preghiera continuano a commettere gli errori del passato; alcuni si arrendono alle difficoltà oppure si accontentano di conoscere solo teoricamente il significato della preghiera, altri si aggirano senza scopo sui sentieri che sono solo preparatori alla grazia e alla luce della rivelazione cristiana.

Dato, dunque, che molte persone sono alla ricerca e affamate di luce e di guida, sarebbe opportuno esaminare gli insegnamenti di alcuni maestri della vita spirituale e imparare dalla loro esperienza e dal loro esempio.

Intendiamo perciò offrire nelle pagine seguenti una breve presentazione della vita di preghiera di una delle figure religiose più rappresentative del secolo scorso: John Henry Newman\*. Nato nel 1801 in una famiglia anglicana a Londra, egli era destinato a divenire uno dei leader eminenti del movimento di Oxford, che puntava a un rinnovamento spirituale e dottrinale della Chiesa d'Inghilterra. Divenuto Ministro anglicano, s'impose come predicatore e professore dell'Università di Oxford. Nel 1845, dopo anni di preghiera e di studio, divenne cattolico. Ordinato sacerdote a Roma due anni più tardi, fondò l'Oratorio di S. Filippo Neri in Birmingham. La sua vita da cattolico non fu facile in quanto non fu capito e apprezzato nell'ambiente ecclesiastico. Malgrado ciò il suo momento di trionfo lo ebbe nel 1879 quando Papa Leone XIII lo creò cardinale. Oltre a essere un eminente filosofo, teologo ed educatore, Newman fu quello che noi chiameremo « un uomo

\* ABBREVIAZIONI DELLE OPERE CITATE: **Apo.** = *Apologia pro vita sua: being a History of his Religious Opinions*. Longmans, Green, and Co., London, 1888. Traduzione italiana di Margherita Guidacci e Giovanni Vellocci. Jaca Book - Morcelliana, Milano - Brescia, 1982; **A.W.** = *Autobiographical Writings*, edited with Introduction by Henry Tristram of the Oratory. Sheed and Ward, London and New York, 1956; **Jfc.** = *Lectures on the Doctrine of Justification*, New Impression. Christian Classics Inc., Westminster Md., 1966; **L.D. I-IV, XI-XXXI** = *The Letters and Diaries of John Henry Newman*, edited at the Birmingham Oratory. Clarendon Press, Oxford, 1961-1984; **M.D.** = *Meditations and Devotions of the late Cardinal Newman*, New Impression. Christian Classics Inc., Westminster Md., 1975; **Mix.** = *Discourses addressed to Mixed Congregations*, New Impression. Christian Classics Inc., Westminster Md., 1966; **Prepos.** = *Lectures on the Present Position of Catholics in England*. Longmans, Green, and Co., London, 1924; **P.S. I-VIII** = *Parochial and Plain Sermons* in eight volumes, New Impression. Christian Classic Inc., Westminster Md., 1966-1968; **S.D.** = *Sermons bearing on Subjects of the Day*, New Impression. Christian Classics Inc., Westminster, 1968.

di preghiera»; fu riverito per la sua vita spirituale da tutti i cattolici di lingua inglese che guardavano a lui come alla loro guida e al padre spirituale sui sentieri della santità<sup>1</sup>.

## 1. LA PREGHIERA: LA TRAMA DELLA VITA DI NEWMAN

Possiamo dire che la preghiera costituì la trama spirituale della vita di Newman. Egli senza dubbio fu un uomo dotato di brillanti doni intellettuali; le sue ricerche filosofiche hanno contribuito alla storia del pensiero e della cultura; i suoi scritti teologici e spirituali, notevoli per la chiarezza dell'espressione, gli hanno meritato un posto d'onore tra gli scrittori religiosi. Ma accanto a queste qualità di studioso, c'era in lui una dimensione spirituale, che animava e guidava la precedente, tenendola lontana dall'errore e che conferiva ai suoi scritti un potere d'attrazione e di persuasione. Questo centro spirituale non era altro che la stessa vita personale di Newman; una vita di fede, di virtù, di pietà, sostenuta e alimentata dalla preghiera costante.

Per Newman la preghiera è semplicemente la conversazione dell'uomo con il suo Dio e Creatore. Essa è la voce della fede, che pone l'uomo in comunione con un mondo più elevato e rende il cristiano capace di esercitare la sua realtà di figlio di Dio. « La nostra conversazione è nei cieli » afferma S. Paolo (Fil 3, 20). La preghiera e la lode sono le espressioni di questa conversazione celeste. Sono l'espressione del tipico atteggiamento cristiano di scrutare e attendere la venuta di Cristo, il « Sursum corda » che mette il credente in contatto con il cielo mentre ancora vive nel mondo presente<sup>2</sup>.

Per Newman la preghiera era un'abitudine di tutta una vita. Essa veniva originata dalla consapevolezza, che egli ebbe sin da giovane, della presenza di Dio e della sua santità. Sin da bambino egli sentì acutamente l'irrealità delle cose visibili e materiali, e la realtà soggiacente di esseri invisibili e spirituali: gli angeli, la sua anima immortale, Dio. All'età di soli sei anni era solito chiedersi perché esistesse e cosa fosse (cf. A.W. 223). All'età di quindici anni parlava di se stesso e del suo Creatore come « di due e

<sup>1</sup> Cf. *Addresses to Cardinal Newman With His Replies Etc. 1879-81*. Edited by The Rev. W. P. NEVILLE (Cong. Orat.), London, Longmans, Green, and Co., 1905, p. 72.

<sup>2</sup> Cf. « Waiting for Christ » in: *Sermons preached on Various Occasions*. London, Longmans, Green, and Co., 1908, pp. 31-46, in particolare pp. 38-39.

solo due esseri assoluti, di un'intrinseca e luminosa evidenza...» (Apo. 4; vers. it. p. 22).

Da questa consapevolezza della presenza e santità di Dio e della sua completa dipendenza da Lui, sorse il bisogno di pregare e di lodarlo. Infatti, ogni persona che realizzi non solo con le parole chi sia Dio e chi sia lui stesso, spontaneamente loderà Dio, riverirà la sua maestà, adorerà il Santo, amerà il divino Amante e domanderà il suo aiuto. Questa è la preghiera.

La fede di Newman in Dio era vibrante e certa. Non era semplicemente una probabilità, la precauzione di un uomo timoroso, oppure la strategia di un uomo astuto. Essa era l'assoluta certezza di un onesto amante della verità. La sua preghiera era fondata su questa fede costante. Una devozione genuina non può fiorire nel dubbio; se le verità della fede fossero solamente probabili o dubitative, allora « il celebre detto "O Dio, se un Dio esiste, salva la mia anima, se io ho un'anima!" esprimerebbe il più alto grado di devozione: ma chi può pregare davvero un Essere sulla cui esistenza nutre forti dubbi? » (Apo 19, vers. it. p. 44).

Noi incontriamo costantemente, nelle preghiere composte da Newman, queste verità dell'esistenza e della santità di Dio, il suo amore e interesse per ogni singola anima e la totale dipendenza dell'uomo dal suo potere provvidenziale. Ne riportiamo qualche esempio:

« O mio grande Dio, sin dall'eternità tu sei stato sufficiente a Te stesso; il Padre bastava al Figlio, e il Figlio al Padre. Non sarai allora Tu sufficiente per me, povera creatura, Tu tanto grande, io tanto piccolo? Io mi trovo ad avere una duplice sufficienza nel Padre e nel Figlio ... Onnipotente Dio, confortami con la Tua potenza, consolami con la Tua pace eterna, con la dolcezza della Tua presenza, illumina-mi con il Tuo splendore increato, purificami con la fragranza della Tua ineffabile santità. Fammi immergere in Te, e fammi bere, per quanto lo possa chiedere un uomo mortale, dai fiumi che sgorgano dal Padre e dal Figlio; la grazia del Tuo amore consustanziale ed eterno. O mio Dio, la mia intera vita è stata un susseguirsi di misericordie e benedizioni offerte a uno che era stato il più indegno di riceverle. Non chiedo la fede, perché ho avuto una lunga esperienza della Tua Provvidenza nei miei confronti. Anno dopo anno Tu mi hai portato avanti, hai allontanato i pericoli dal mio cammino, mi hai guarito, rinvigorito, rinfrescato, sei stato con me, mi hai diretto e sostenuto. Non abbandonarmi quando la forza mi mancherà. Tu mai mi dimenticherai. Posso sicuramente affidarmi a Te, riposare in Te. Peccatore come sono, tuttavia, fin quando sarò sincero con Te, Tu sarai con me » (M.D. 367, 421).

Non deve sorprendere che Newman abbia pregato in tutti i periodi della sua vita. Abbiamo già accennato alla nascita del suo spirito di preghiera al tempo della sua fanciullezza; esso pro-

veniva dalla sua coscienza della presenza e santità di Dio. Nel suo diario personale incontriamo continuamente liste di preghiere e domande scritte e usate da lui sin dai giorni della giovinezza. Sono ancora in possesso dei Padri dell'Oratorio di Birmingham tre piccoli taccuini d'appunti, che venivano usati costantemente da lui e che contengono le preghiere che recitava, le intenzioni e i nomi delle persone per cui pregava. La prima preghiera risale al 1817 quando Newman aveva 16 anni; fu composta in occasione della sua prima Comunione nella Chiesa d'Inghilterra. L'ultima fu composta settantadue anni più tardi — l'anno precedente la sua morte<sup>3</sup>. Poche persone conservano e usano le proprie preghiere per un periodo di oltre sette decenni! Quelle umili pagine recano un'eloquente testimonianza dell'interiore vita di comunione con Dio che aveva Newman, e ci rivelano l'anima umile e semplice di questo famoso convertito di Oxford.

Le stesse intenzioni per cui pregava quando era diacono anglicano furono trascritte in uno di questi libretti che più tardi egli usò da prete cattolico prima e dopo la Messa. Quando Newman entrò nella Chiesa di Roma non aveva bisogno d'imparare a pregare. Quell'abito lo aveva già acquisito: fu solamente modificato dalla dottrina cattolica, e divenne più gioioso, più dolce, più eucaristico. Il Cattolicesimo romano aggiunse l'intercessione dei santi e della Beata Vergine Maria, il rosario, le preghiere dinanzi al santissimo Sacramento e un tono di più profonda familiarità e intimità.

Anche nel suo modo di predicare possiamo vedere come la preghiera era penetrata nella sua vita; sul pulpito dava l'impressione di star meditando con il suo Dio e di trarre gli ascoltatori insieme con lui. Uno dei suoi compagni di Littlemore (William Lockhart) disse che l'effetto della sua predicazione sugli studiosi di Oxford veniva dal suo potere "di elevare le menti a Dio"<sup>4</sup>. I

<sup>3</sup> Cf. *Newman the Oratorian*. His unpublished Oratory Papers edited with an Introductory Study on the Continuity between his Anglican and his Catholic Ministry by PLACID MURRAY, O.S.B. Dublin, Gill and Macmillan Ltd, 1969, pp. 59-69. Per ulteriori studi sulla vita di preghiera di Newman, cf. THOMAS R. IVORY, *When you Pray ... The Way of Newman*, in: *The Way* 17 (1977) 145-155; JEAN HONORÉ, *Itinéraire spirituel de Newman*. Paris, Ed. du Seuil, 1964; CHARLES STEPHEN DESSAIN, *Why Pray? A Defence of Prayer largely drawn from the writings of Cardinal Newman*. Langley, Bucks, St Paul Publications, 1969; HENRY TRISTRAM, *With Newman at Prayer*, in: *John Henry Newman. Centenary Essays*. London, Burns and Oates, 1945, pp. 101-125.

<sup>4</sup> Cf. C. STEPHEN DESSAIN, *Newman's Spirituality: its Value today*, in: *English Spiritual Writers*. Edited by Charles Davis. London, Burns and Oates, 1961, pp. 157-8.

sermoni di Newman, in altre parole, tendevano a diventare una preghiera per lui stesso e per coloro che lo ascoltavano con fede. Egli innalzava gli ascoltatori alla contemplazione dei misteri della rivelazione divina. Chiarite dalle sue parole semplici e penetranti, le verità astratte divenivano concrete, semplici, personali. Ogni sermone era un incontro con il Dio vivente, che rendeva gli uomini insoddisfatti delle vie mondane, e li conduceva a farsi catturare dal fascino della bellezza e verità di Dio.

Uno scrittore presenta così lo spirito di preghiera che permeava i sermoni di Newman: «L'aspetto e il portamento del predicatore erano come quelli di uno che abita in un altro luogo. Dall'impegno dello studio, dell'astinenza, della preghiera, dell'abitudine di dimorare nell'invisibile, egli sembrava venir fuori per quel giorno della settimana (domenica) per parlare agli altri delle cose che aveva visto e conosciuto»<sup>5</sup>. Noi potremmo aggiungere: portava le realtà della fede e dell'invisibile più vicino all'anima.

A volte il suo predicare si trasformava spontaneamente in una preghiera personale e in un colloquio tra il predicatore e il suo Salvatore. Questo fatto può essere notato nelle preghiere che si trovano spesso inserite nei suoi sermoni. La seguente commovente preghiera al Sacro Cuore di Gesù è tratta da uno dei suoi sermoni Cattolici:

«O Cuore di Gesù, pieno d'amore, io ti offro queste umili preghiere per me stesso e per tutti coloro che si uniscono a me nello spirito, per adorarti. O Santissimo Cuore di Gesù grandemente amabile, desidero rinnovare e offrirti questi atti d'adorazione e queste preghiere per me stesso miserabile peccatore, e per tutti coloro che sono uniti a me nella tua adorazione per tutti gli attimi della mia vita, fino alla sua conclusione. Ti raccomando, o mio Gesù, la santa Chiesa, tua cara Sposa e nostra vera Madre, tutte le anime dei giusti e tutti i poveri peccatori, gli afflitti, i morenti, e tutta l'umanità. Non permettere che il tuo sangue sia stato versato invano per loro. Degnati di applicarlo per le anime del purgatorio, per quelle in particolare che durante la loro vita hanno praticato la santa devozione di adorarti» (Mix. 341).

Ugualmente, la seguente bellissima preghiera per impetrare una felice morte, fu per la prima volta detta dal pulpito:

«O mio Signore e Salvatore, sorreggimi in quell'ora con le forti braccia dei tuoi sacramenti, e con la fresca fragranza delle tue con-

<sup>5</sup> J. C. SHAIRP, *Studies in Poetry and Philosophy*. Edinburgh, David Douglas, 1886, pp. 247-8.

solazioni. Fa' che le parole dell'assoluzione siano dette sopra di me, che il santo olio mi segni e mi sigilli, che il tuo Corpo mi sia cibo e il tuo sangue la mia aspersione; che la mia dolce Madre Maria respiri su di me, che il mio Angelo sussurri pace al mio orecchio, i miei gloriosi santi e il mio caro Padre Filippo mi sorridano; che in loro e per loro tutti, io possa ricevere il dono della perseveranza, e morire nello stesso modo in cui io desidero vivere, nella tua fede, nella tua Chiesa, nel tuo servizio, nel tuo amore » (Mix. 123).

Veramente, tutte le opere di Newman recano il segno di un uomo di preghiera profondamente religioso.

## 2. LA SEMPLICITÀ E LA SINCERITÀ NELLA PREGHIERA DI NEWMAN

Può apparire strano che un uomo come Newman, dotato di così straordinaria abilità intellettuale, dovesse pregare in una maniera tanto semplice e naturale al punto che ognuno di noi potrebbe far proprie le sue preghiere. Tuttavia è proprio così. Lo troviamo intento a scrivere lunghe liste di persone per le quali ha intenzione di pregare, a combattere contro le distrazioni e l'aridità, a trovar la devozione nelle litanie, confidenza nelle novene e nelle formule tradizionali di preghiere presentate dalla Chiesa; assiduo nella recita del rosario e devoto nella preghiera davanti al santissimo Sacramento.

Newman avrebbe potuto formulare preghiere di carattere altamente teologico. Invece egli evitò l'eloquenza mistica e preferì esprimere quello che genuinamente provava. In ciò troviamo una nota di autenticità: coloro che cercano di essere singolari ingannano se stessi; coloro che lavorano alla ricerca di belle parole o pensieri, parlano più a se stessi che a Dio; coloro che disprezzano le preghiere formulate dalla Chiesa nella Liturgia corrono il rischio di giocare con le parole; coloro che sono alla ricerca di un'esperienza emozionale non raggiungeranno mai una vita di preghiera genuina.

Newman fu un amante delle cose semplici e autentiche. Preferì sempre parole, sentimenti, decisioni reali, per quanto umili e comuni potessero essere, al linguaggio dell'insincerità. Era diffidente verso le devozioni sentimentali e condannava coloro che, per poter pregare, pensavano di dover stimolare i loro sentimenti e trasportarsi in uno stato emozionale. È significativo il fatto che preferì la pietà inglese alle devozioni sentimentali che Fa-ber andava introducendo dal Continente.

La fede, insisteva Newman, è il mezzo sicuro per mettersi in contatto con Cristo. Può non essere sempre un cammino facile e ricco di soddisfazioni; ma pensare che possiamo migliorarlo

con introdurvi i nostri sentimenti e le nostre idee è un grande errore. Alla vera fede, la quale è "senza colore come l'aria o l'acqua", molti sono tentati di sostituire « un sentimento, una nozione, una sensazione, una convinzione o un atto della ragione ai quali potersi appoggiare. Costoro puntano piuttosto a un'esperienza interiore, che alla realtà personale di Cristo » (Jfc. 336). Questo è un sentimento soggettivo e non una realtà oggettiva.

Newman perseverò pazientemente e costantemente nella preghiera di fede. Egli non la trovò sempre facile; aveva una volta domandato, quando era giovane curato anglicano: « È una cosa facile il pregare? »; e si era dato questa risposta:

« È facile ricevere un fiume di sensazioni, e poi lasciare che le nostre domande nascano sopra di esse, e mai cercare di attendere al dovere della preghiera fino a quel momento; ma non è per niente facile avere l'abitudine, giorno per giorno, ora dopo ora, in tutte le condizioni di spirito, e in tutte le circostanze, di portare davanti a Dio un'anima calma, ritirata in se stessa e pronta. Non è per niente facile impedire alla mente di vagare quando si è in preghiera, e di tener lontano tutti i pensieri riguardo alle altre cose. Non è per niente facile realizzare chi siamo, chi abbiamo di fronte, ciò che stiamo cercando e quale sia il nostro stato. Non è per niente facile scacciare il mondo da noi e capire che Dio e Cristo ci stanno ascoltando, che gli angeli e i santi sono accanto a noi, e che il demonio desidera averci ... Chi potrebbe dire che è facile prendere godimento nel pregare, e attendervi devotamente? Non è la nostra gioia di pregare transitoria, e la nostra attenzione irregolare? » (P.S. IV 75-76).

Questo grande uomo Newman, non si illudeva riguardo alle difficoltà di perseverare nella preghiera e alla sfida che ciò rappresenta per ogni persona. Egli pure soffrì di tanto in tanto per l'aridità e la mancanza di devozione, e non disdegnò di chiedere a Dio un amore genuino e il fervore. I sentimenti, naturalmente, ebbero il loro posto nella sua preghiera: li chiama « la bellezza » della santità, e affermava che essi ci mantengono giovani nello spirito quando diventiamo anziani nel corpo. Essi però non sono in nostro potere e non possono essere la prova della nostra preghiera. Di conseguenza, domandando di ricevere il "fervore", egli non intendeva un'emozione passeggera e vana, ma una partecipazione all'amore eterno di Dio, immesso nelle nostre anime dallo Spirito Santo:

« Domandando il fervore, domando una forza effettiva, consistenza e perseveranza; chiedo l'indifferenza verso ogni motivo umano, e semplicità d'intenzione per esserTi gradito; chiedo fede, speranza e carità nella loro misura più alta. Quando domando il fervore chiedo di essere liberato dalla paura dell'uomo e dal desiderio della sua lode; domando il dono della preghiera, perché esso sarà tanto dolce; doman-



do quella leale percezione del dovere, che segue gli affetti struggenti; chiedo la santità, la pace e la gioia tutte insieme ... Signore, domandando il fervore, io chiedo Te stesso, niente altro che Te, o mio Dio, che hai dato Te stesso interamente per noi. Entra nel mio cuore sostanzialmente e personalmente, e riempilo con il fervore riempiendolo di Te. Tu solo puoi riempire l'anima dell'uomo, e Tu hai promesso di farlo. Tu sei la fiamma viva, e sempre bruci per amore dell'uomo; entra in me e incendiami secondo il tuo esempio e la tua immagine» (M.D. 431).

Come possiamo vedere da queste citazioni, la preghiera per Newman era strettamente legata al modo con cui una persona viveva la sua vita giorno per giorno. Il criterio per la vera preghiera non consisteva nei buoni sentimenti che uno sentiva nell'ora della devozione formale, ma piuttosto nel miglioramento che essa causava nella condotta giornaliera. Se la preghiera conduceva a obbedire più prontamente, a portare la croce più volentieri, ad avanzare lungo la strada della conversione e della virtù, allora essa era genuina: «Le opere di ogni giorno, queste sono le prove della nostra gloriosa contemplazione» (P.S. I 270). Santa Teresa d'Avila, maestra riconosciuta della preghiera e delle vie dello spirito, dà esattamente lo stesso suggerimento:

«Il Signore vuole opere ... la più alta e sicura (preghiera) è quella che lascia i migliori effetti ... Io chiamo buoni soltanto quei desideri che si accompagnano alle opere, perché quando si desidera veramente la gloria di Dio, ci si applica a procurargliela con impegno, impiegando la memoria e l'intelletto per cercare di compiacerlo in ogni cosa e provargli l'amore che gli portiamo. Questa sì che è vera orazione, non già certe dolcezze che danno solo un po' di gusto e nulla più ... Per conto mio non vorrei altra orazione fuor di quella che fa crescere in virtù»<sup>6</sup>.

Newman riconobbe soprattutto che la preghiera era una sfida all'anima credente e che, se si fosse perseverato in essa, avrebbe portato con sé momenti di prova e di purificazione. Non pretendeva di avere un metodo speciale che garantisse un successo istantaneo e facile; il raggiungimento dello scopo sarebbe giunto solo attraverso una pratica perseverante e sarebbe scaturito da una vita di fede e di obbedienza al volere divino. Come ogni altra abitudine, anche questa viene acquisita con la pratica. Egli dà, in questo contesto, un avviso importante: «Per potere,

<sup>6</sup> *Castello interiore* V, 3, 11, in: S. TERESA DI GESÙ, *Opere*. Roma, Postulazione Generale O.C.D., 1981, 7<sup>a</sup> ed., p. 847; *Lettera al P. Girolamo Gracián*, 23 ottobre 1576, in: S. TERESA DI GESÙ, *Lettere*. Roma, Postulazione O.C.D., 1957, p. 341.

con il passare del tempo, pregare bene, noi dobbiamo incominciare pregando male, dato che il farlo male è tutto quello che possiamo fare. Non è questo palese? Chi, in ogni altro lavoro, si aspetterebbe di farlo perfettamente, prima di tentare di farlo?» (P.S. I 264). Ci sembra di sentire un'eco di questo avvertimento, inconsciamente forse, nelle parole del Papa Paolo VI: «Se avete perso il gusto per la preghiera ne riguadagnerete il desiderio ritornando umilmente alla sua pratica»<sup>7</sup>. Oppure, come usava dire S. Francesco di Sales: «Se non riesci a pregare, pregal!».

In ultimo, la preghiera sincera è anche duratura. Il successo non è promesso a una domanda egoistica posta nel momento del bisogno, neanche a sforzi sporadici, ma a uno sforzo perseverante. Noi «dobbiamo sempre pregare e non perdere coraggio» (Lc 18, 1); questo è l'insegnamento del Vangelo; e Newman commenta: «Ci viene espressamente richiesto di pregare in continuazione, di continuare con urgenza nella preghiera, per poter essere esauditi ... non è un semplice atto di pregare, ma una direzione di preghiera e una continuazione insistente che ci rende degni della misericordia di Dio» (P.S. VI 162-163).

### 3. LA PREGHIERA D'INTERCESSIONE

Il tipo di preghiera che veniva con più frequenza alle labbra di Newman era quella d'intercessione. Gli sembrava la preghiera maggiormente raccomandata dalle Sacre Scritture. Essa non è una domanda egoistica per cose di cui abbiamo bisogno; è essenzialmente una preghiera per gli altri o, per usare le parole di Newman, «per noi stessi con gli altri, per la Chiesa e per il mondo» (P.S. III 350). L'intercessione sorge dalla stessa natura sociale dell'uomo e dalla sua totale dipendenza da Dio per qualsiasi cosa. In una parola, è la tipica espressione di preghiera di coloro che sono uniti insieme nell'amore e nella fede nella Chiesa di Cristo:

«L'intercessione è la caratteristica del culto cristiano, il privilegio dell'adozione celeste, l'esercizio della mente perfetta e spirituale ... Se i Cristiani sono fatti per vivere insieme, pregheranno insieme; e la preghiera comune di molti è necessariamente una preghiera d'intercessione, essendo offerta da ognuno per l'altro e per tutti. E siccome l'unità è uno speciale dovere evangelico, così la preghiera evan-

<sup>7</sup> Esortazione Apostolica «*Evangelica Testificatio*», n. 42, cf. AAS 63 (1971) 519.

gelica avrà un carattere sociale e l'intercessione diverrà un segno dell'esistenza della chiesa Cattolica» (P.S. III 350-351; 352-353).

Lo stesso Newman era un uomo che stringeva facilmente amicizie, e che riuniva poi tutti gli amici in una catena di preghiere d'intercessione alla quale rimase fedele per tutta la vita. Abbiamo già fatto riferimento alla lunga lista d'intenzioni e nomi di persone che egli ricopiò nella sua agenda, per poterli ricordare durante i diversi giorni della settimana. Queste liste, con l'uso regolare, gli divennero familiari. Tra coloro che trovarono un posto nelle sue preghiere vi erano: quelli che mi sono cari, quelli che sono freddi nei miei riguardi, i benefattori, i convertiti, gli amici irlandesi, i defunti ... Abbiamo esempi della sua perseveranza e della sua fedeltà a questo impegno. Il suo amico, il Reverendo Walter Mayers, membro del clero Evangelico che era stato lo strumento usato da Dio per la sua conversione, quando Newman aveva quindici anni, morì prematuramente nel 1828. Newman non dimenticò mai di pregare per lui; infatti, 42 anni più tardi, ancora lo ricordava durante la Messa nel giorno anniversario della morte (cf. L.D. XXV 38).

Newman non disdegnò di usare le preghiere tradizionali tanto care alle anime semplici. Nel suo libro *Meditazioni e Devotioni* abbiamo la più pura manifestazione della sua preghiera e spiritualità. In questo libro troviamo una litania e una novena che compose in onore di S. Filippo, un triduo a S. Giuseppe, delle meditazioni sulle stazioni della Via Crucis, preghiere e meditazioni per le visite al Santissimo Sacramento, per ottenere la luce della verità, per una morte felice, per le anime dei fedeli defunti. Dando un'occhiata a queste pagine che riflettono l'onestà e la semplicità della sua anima nella preghiera, ci allontaniamo con la convinzione che la preghiera non deve essere valutata per i sublimi pensieri e per le forti espressioni, ma piuttosto per la fede e l'amore che esprime l'anima che prega. Egli disse una volta: come possiamo lamentarci delle difficoltà personali, del cattivo andamento del mondo e della perdita delle anime « se noi abbiamo usato tanto leggermente le intercessioni che ci sono offerte dalle litanie, dai salmi e dalla santa Comunione? » (P.S. III 365). Aveva stima della preghiera della Chiesa e confidava nel suo potere.

#### 4. IL BREVIARIO E I SALMI

Newman amò il Breviario Romano e lo usò assiduamente fin dal tempo in cui ne ricevette la prima copia — un ricordo

del suo defunto amico Hurrel Froude — nel 1836. Quello stesso anno scrisse il *Tract 75*, consistente in una breve storia del Breviario e nella traduzione di alcune parti di esso. Lo considerò di « tale bellezza ed eccellenza » da dire che era un motivo convincente della validità della Chiesa Cattolica Romana. Essendo egli stesso in quel momento nella Chiesa d'Inghilterra, cercò di « strappare un'arma dalle mani dei suoi avversari »<sup>8</sup>. Egli lo propose ai suoi lettori non solamente come materiale per i servizi religiosi comuni, ma anche per le loro devozioni private. Il *Tract* sul Breviario si vendette molto bene, e alcuni dei suoi discepoli lo recitarono da allora ogni giorno.

Le preghiere del Breviario e la sistemazione delle sue letture, intercessioni e salmi, durante tutte le ore del giorno, attraevano moltissimo Newman. Il Breviario lo aiutò a santificare le varie parti del giorno e il fugace passare del tempo, del quale egli era profondamente consapevole<sup>9</sup>. L'abbondanza di scritture ispirate che conteneva lo deliziava, anche se era dispiaciuto del fatto che il rito romano aveva accorciato l'uso della Scrittura, come originariamente letta nell'Ufficio Monastico. Sarebbe stato contento della nuova *Liturgia delle Ore*, a causa delle più abbondanti letture bibliche e patristiche.

In particolare Newman prediligeva il Salterio — « quel magnifico manuale di preghiera e di lode, il quale, dal tempo in cui le sue prime parti furono composte fino a oggi, è stato il più prezioso *viaticum* per l'anima cristiana nel suo viaggio attraverso il deserto » (P.S. II 459). Come i Padri della Chiesa egli studiò il significato spirituale e cristiano dei Salmi, applicandoli alla situazione della Chiesa e della vita cristiana dei suoi giorni. Per lui queste preghiere, originariamente giudaiche del Vecchio Testamento, « abbondano di riferimenti a Cristo » (S.D. 258).

Durante gli anni di sofferta ricerca, precedenti la sua entrata nella Chiesa Cattolica, Newman recitava il Breviario nella sua comunità semi-monastica di Littlemore. Questo fu un periodo di prove e di verifiche. Egli si rivolgeva alle parole ispirate dei salmi per ottenerne consolazione e forza, applicando a se stesso le loro lamentazioni e suppliche, la loro speranza e la loro gioia. « Great want of matter » osservò sul diario dopo una delle sue meditazioni a Littlemore, « e prese a ripetere le grandi antifone d'Avvento » (A.W. 233; dic. 23, 1843). Un anno dopo, nel profondo della sua angoscia, egli scrisse: « Per giorni interi

<sup>8</sup> *Tract 75*, p. 1, in: *Tracts for the Times*. Vol. III. London, Rivington, 1840.

<sup>9</sup> Cf. D. H. MOSELEY, *Newman and the Roman Breviary*, in: *Worship* 34 (1960) 75-79.

mi sono sentito dolere il cuore, letteralmente, e di volta in volta tutti i lamenti del salmista mi sembravano miei» (Apo 229, nov. 16, 1844; vers. it. 247-248). E di nuovo sei mesi prima della conversione: «Lei capisce quanto è penoso questo dubbio; e dunque aspetto, sperando di essere illuminato e ripetendo le parole del salmista: "Mostrami qualche segno"» (Apo 231, marzo 30, 1845; vers. it. 250).

Il libro dei Salmi con le sue idee portanti, la sconfitta dei nemici di Dio e la sofferenza del popolo di Dio<sup>10</sup>, gli sembrava ritrarre esattamente il perenne stato della Chiesa e dei suoi membri: anche se deboli in loro stessi, tuttavia forti nel Signore; sempre perseguitati e disprezzati, tuttavia vittoriosi e amati da Dio. In numerose occasioni trovò sollievo e viva speranza (per esempio quando fu malato in Sicilia nel 1833) pregando con le seguenti parole ispirate del salmo:

«Alzo gli occhi verso i monti, da dove mi verrà l'aiuto?  
Il mio aiuto viene dal Signore che ha fatto cielo e terra.  
Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode.

Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d'Israele.  
Il Signore è il tuo custode, il Signore è come ombra che ti copre  
e sta alla tua destra.

Di giorno non ti coprirà il sole né la luna di notte.  
Il Signore ti proteggerà da ogni male, egli proteggerà la tua vita.  
Il Signore veglierà su di te quando esci e quando entri, da ora e  
per sempre» (Sal 121 [120]).

Nella sua stanza privata a Birmingham sulla parete di fronte all'inginocchiatoio, Newman aveva attaccato due passi dei salmi. Dovevano essergli molto cari ed esprimere l'attitudine dominante della sua anima, quando era immersa nella preghiera; essi descrivono le sofferenze del giusto, che rifiuta la compagnia dei malvagi, il pentimento per le passate infedeltà e la ferma fiducia nell'aiuto di Dio per il futuro: «Rivelami, Signore, la mia fine, quale sia la misura dei miei giorni; e saprò quanto è breve la mia vita ... Liberami da tutte le mie colpe, non rendermi scherno dello stolto! Sto in silenzio, non apro bocca, poiché sei tu che hai agito ... Spera nel Signore e farà il bene; così abiterai sulla terra e godrai della sicurezza. Rallegrati nel Signore ed Egli esaudirà i desideri del tuo cuore» (Sal 39, 5. 9-10; 37, 3-4). Queste pa-

<sup>10</sup> LAWRENCE F. BARMANN, *Newman on the Psalms as Christian Prayer*, in: *Worship* 38 (1964) 207-214.

role alzano il velo che copriva la nostra vista sulla sua comunione intima con Dio. Inoltre è significativo che trovò tali parole per esprimere il suo essere più intimo di fronte a Dio: non in uno dei suoi tanti libri di teologia o di devozione, ma nel testo ispirato dei Salmi, la più grande preghiera di tutti i tempi.

La recita giornaliera dell'Ufficio non fu per Newman semplicemente una regola che come sacerdote doveva osservare, ma una sorgente di gioia spirituale e un sostegno. Da Cattolico il suo amore per il Breviario Romano — « la solenne preghiera del clero, la preghiera universale » (L.D. XXV 79) — e per i Salmi ispirati aumentò. Le devozioni private sono buone, fatte al momento giusto, ma il Breviario e la Liturgia Eucaristica « hanno una grazia e una forza che non si possono trovare nella massa dei libri devozionali » di uso popolare (L.D. XXV 16). Uno degli amici oratoriani di Newman, che visse insieme a lui per anni, ci ha lasciato la seguente testimonianza: « È sempre stato grandemente attaccato alla recita dell'Ufficio, ed era particolarmente felice quando ricorreva la domenica o qualche ufficio più lungo; erano le sue preghiere favorite, delle quali mai si stancava di parlare »<sup>11</sup>. Quando per l'età avanzata, la vista cominciò a declinargli e lo costrinse a interrompere la recita giornaliera dell'Ufficio Divino, fu per lui una prova molto dura. Allora al suo posto pose il S. Rosario.

## 5. IL ROSARIO

La devozione di Newman verso la Santa Vergine è ben conosciuta. Jean Guitton ha addirittura affermato che Newman è *par excellence* il Doctor Marianus del diciannovesimo secolo<sup>12</sup>. Già da anglicano, egli aveva riverenza per la Madre del Salvatore. Naturalmente, prima della sua conversione non approvava la dottrina Cattolica dell'invocazione dei santi, ma riconosceva la Vergine Maria come Colei che può soccorrere. Egli la contemplava e l'ammirava soprattutto come un modello di fede e di vera sapienza. Se vogliamo credere integralmente nel mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, allora dobbiamo rispettare e avere fiducia nell'intercessione della Madre del Redentore.

<sup>11</sup> WILFRID WARD, *The Life of John Henry Cardinal Newman*. Based on his private Journals and Correspondence. London, Longmans, Green, and Co., 1912, Vol. II. p. 533.

<sup>12</sup> Cf. *Newman Studien*. Dritte Folge. Herausgegeben von H. FRIES und W. BECKER. Nürnberg, Glock und Lutz, 1957, pp. 84-85, nota 7.

Come cattolico Newman fece proprie le devozioni tradizionali in onore di Maria. La sua fiducia derivava dalla fede che ella era colei che intercede per noi, fede basata sulla parte che Maria svolse come seconda Eva nella Redenzione. Questa dottrina Newman la fondò sopra gli insegnamenti di S. Giustino e di S. Ireneo. Scriveva:

« Dal momento che tutti i santi intercedono per noi, per i meriti e in grazia di Cristo, Maria è colei che intercede per eccellenza — e questa è la sua parte peculiare nell'economia della salvezza — cioè, conoscendo più intimamente la volontà di Nostro Signore, ella prega *secondo* questo volere; e così Lei è il mezzo o il canale ordinario attraverso il quale questo volere è trasmesso agli uomini. Di conseguenza "ogni grazia arriva attraverso le mani di Maria" e questa è la grande ragione per chiederle di pregare per noi » (L.D. XXII 68; cf. Diff. II 105-6).

In tal senso la sua intercessione viene chiamata onnipotente, « essendo capace di ottenere da Dio ciò che Lei desiderava, per mezzo della preghiera » (Prepos. 344).

Tra le tante devozioni mariane coltivate da Newman, il Rosario fu la preferita. Gli pareva che questa fosse la più bella, la più semplice ed efficace di tutte le devozioni private, che conteneva « una tranquillante dolcezza » non presente in nessun'altra<sup>13</sup>. Sebbene fosse molto attento a non imporre particolari atti di pietà a coloro che erano vicini a convertirsi o ai nuovi convertiti, tuttavia non aveva scrupoli nel raccomandare loro la recita del Rosario per prepararsi a ricevere il dono della fede o come atto di gratitudine per averlo ricevuto. (Cf. L.D. XII 217-218. 263).

Newman si accorse che nelle preghiere giornaliere, il Rosario lo aiutava nella contemplazione delle grandi verità della fede in una maniera semplice e familiare. La sua vita religiosa e spirituale aveva una solida base dottrinale. Dogmi e dottrine non rimasero tuttavia per lui delle verità astratte di ordine intellettuale. Esse erano valori reali e personali, incarnati soprattutto nella persona e negli insegnamenti di Cristo. Il Rosario lo aiutava a rendere queste verità ancora più concrete e a trasformare l'investigazione dogmatica in un atto di culto e di adorazione. Ai ragazzi del College di Oscott spiegava che « il grande potere nel Rosario si trova in questo, che esso fa diventare il Credo una preghiera; naturalmente il Credo è in un certo senso una pre-

<sup>13</sup> Cf. *Sayings of Cardinal Newman*. Dublin, Carraig Books (Reprints 3), 1976, 44.

ghiera e un grande atto di omaggio a Dio; ma il Rosario ci offre le grandi verità della fede per poterci meditare sopra e le porta più vicine ai nostri cuori. E così contempliamo tutti i misteri della vita di Gesù, della sua nascita, della sua passione e della sua gloria»<sup>14</sup>. Ma più di tutto, esso ci rende capaci di vivere e di contemplare questi misteri quasi attraverso gli occhi di Maria, la Madre del Nostro Salvatore, e in unione con Lei, dandogli così un tocco di fragranza materna e incidendoli più profondamente nei nostri cuori.

Newman era molto attaccato ai grani del suo rosario; diceva: « per la mia sensibilità personale niente è più delizioso » (L.D. XII 217). Per lui non era questione di una ripetizione meccanica, ma di meditare e contemplare i misteri della vita di Nostro Signore in compagnia di Sua Madre. Non ci ha lasciato espressamente detto come recitava il Rosario; ma il seguente consiglio che diede a un convertito, riflette probabilmente il sistema usato da lui: « Prova a recitarlo così, se non lo fai già adesso, ma forse lo fai già: — prima di recitare uno dei misteri poniti davanti un'immagine del mistero che stai per contemplare, e concentra la tua mente sopra quell'immagine, (per esempio l'Annunciazione, la Agonia...) mentre dici il Pater e le dieci Ave Maria, non pensando alle parole, ma solo dicendole correttamente. Fa che l'esercizio sia difficilmente qualche cosa più che una meditazione. Forse questo vincerà ogni senso di tedio » (L.D. XII 263). Non è necessario dire che la ripetizione materiale dei Pater e delle Ave Maria ha allora raggiunto il suo scopo ed è diventata preghiera genuina.

I membri della sua Comunità Oratoriana a Edgbaston, in Birmingham, lo ricordano, durante gli anni trascorsi insieme, quando non era assorto nella lettura o occupato a scrivere, in preghiera silenziosa con il rosario tra le mani. « Alla vista del venerando Cardinale che scorre con le dita tremanti i grani del Rosario, sorge il ricordo di lui quando, a dieci anni, li disegnava nel suo quaderno di poesie. Il Rosario, simbolo della devozione cattolica contro la quale Newman aveva combattuto nel periodo anglicano, aveva colpito la sua fantasia di fanciullo, e divenne la sua compagnia preferita nel periodo cattolico fino agli ultimi giorni della sua vita »<sup>15</sup>. Questo fatto ci aiuta a riconsiderare il valore nascosto dei tesori che possediamo, anche se oggi talvolta caduti in disuso per seguire strane e irregolari vie di avvicinamento al Dio uno e trino.

<sup>14</sup> *Ibid.*, 44-45.

<sup>15</sup> J. H. Newman, *Lettera al rev. Pusey su Maria e la Vita Cristiana. Introduzione e traduzione di GIOVANNI VELOCCI*. Città Nuova editrice, Roma, 1975, 43.



\* \* \*

La lunga vita di Newman fu una vita di costante preghiera e di comunione con il mondo invisibile. Non fu un viaggio mistico con fenomeni straordinari, ma uno sforzo perseverante nella debolezza e nell'oscurità della condizione umana. Provò ore di estrema amarezza e abbandono, ma anche momenti di pacifica adorazione e di lode gioiosa. Il suo metodo fu semplice nella forma, impetrativo nel carattere, eucaristico e devozionale per preferenza personale. Man mano che diventava anziano il suo spirito di preghiera e la sua finezza spirituale aumentarono fino a raggiungere la piena maturità dello spirito, dove lui stesso, la sua vita divennero preghiera.

PHILIP BOYCE, O.C.D.

### **ASCESI CRISTIANA**

a cura di **ERMANN0 ANCILLI**

384 pp., L. 12.000

*La nostra società, con il suo turbinoso sviluppo tecnologico e con la sua vita estremamente tesa e snervante, rende particolarmente difficile la pratica della mortificazione e tende a cancellare anche nei buoni cristiani ogni gusto per la penitenza. Nessuna meraviglia quindi se la parola "penitenza", come "rinuncia volontaria", è una parola poco simpatica per il credente di oggi, poco accolta e ancor meno praticata. Il tema dell'ascesi ha dunque bisogno di essere segnalato e riproposto con cura. È quanto vien fatto in questo denso volume, che dell'ascesi esamina, in modo articolato e approfondito, i richiami biblici, le esperienze storiche, i fondamenti antropologici, le risonanze psicologiche.*